

Rilettura del documento “La Buona Scuola” del Governo Renzi

di Anna Monia Alfieri

1. Scuola avanguardia del Paese Italia
2. Il ruolo della famiglia nel Paese Italia
3. La Buona Scuola intercetta la realtà italiana?
4. La Buona Scuola è solo pubblica: libertà di scelta educativa e pluralismo educativo.
5. Pluralismo educativo unica garanzia all’esercizio del diritto di libertà di scelta educativa
6. Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private.

1. Scuola avanguardia del Paese Italia.

L’unica certezza, ad oggi, è che questi mesi, almeno sul fronte delle dichiarazioni, segnano un passaggio epocale mai udito. Sicuramente la scuola è un reale quanto scomodo punto di partenza, dichiarato tale da Renzi nel discorso di insediamento. Non *uno dei tanti* punti bensì *il* punto. Parole impegnative, rafforzate dalle dichiarazioni chiare e inequivocabili del ministro all’Istruzione Stefania Giannini che ha affermato: «fondamentale garantire la libertà di scelta educativa». Questa libertà è l’unica medicina prescrivibile per il non-senso e per la paralisi. I Renziiani del Pd ci hanno consegnato la loro apertura ad una rivoluzione di vera autonomia e parità e la destra di Forza Italiana non ha tradito una linea – almeno teoricamente – consolidata. Entrambi sul piano delle dichiarazioni. Il documento “**La Buona Scuola**” è la chiamata a raccolta di tutti: “Questa è la più grande consultazione – trasparente, pubblica, diffusa, online e offline – che l’Italia abbia mai conosciuto finora. La offriamo ai cittadini italiani: ai genitori e ai nonni che ogni mattina accompagnano i loro figli e nipoti a scuola; ai fratelli e alle sorelle maggiori (...)”.

Il momento è serio. “Ciò che saremo in grado di fare sulla scuola nei prossimi anni determinerà il futuro di tutti noi più di una finanziaria, o di una spending review. Perché dare al Paese una Buona Scuola significa dotarlo di un meccanismo permanente di innovazione, sviluppo, e qualità della democrazia”. Così esordisce il documento “La Buona Scuola”.

Non può sfuggire né a Renzi né al Governo tutto, che ciò domanda di colmare il gap di uno Stato di diritto - quale è l’Italia - che dal 1948 ad oggi non ha saputo *garantire* il più naturale

dei diritti *ricognosciuti* e cioè la libertà di scelta educativa in capo alla famiglia in un pluralismo educativo. “Oggi la crisi epocale che coinvolge l’Europa rimette in discussione tutte le nostre conquiste. Per questo bisogna impegnare le forze migliori per proporre nuovi modelli di sviluppo, sia a livello locale che nazionale, per ridare un futuro ai nostri figli.” (Primo Gonzaga, economista). Ogni macro-sistema è frutto di micro-cellule che – se indebolite o malate, portano al collasso. La cellula prima è la persona e il suo humus è la famiglia. E’ indubbio che la famiglia, per esistere, debba essere al cuore di una rete di rapporti, relazioni, sostegni, incentivi, che hanno senso in quanto le danno vita e ne alimentano i componenti: le persone. La scuola è in stretta interdipendenza con questa cellula della società; rappresenta per la famiglia il pilastro della speranza, l’apertura al futuro, il necessario strumento del nucleo familiare alla propria crescita materiale, morale, spirituale. Sono concepite – ab ovo, dalla nebbia dei tempi - l’una come supporto strutturale dell’altra e la crisi dell’una inevitabilmente si ripercuote sul destino dell’altra.

Non è un caso che in Italia, da alcuni decenni, la crisi della famiglia e della scuola abbia subito una accelerazione e come un avvvitamento su di sé: al fondo di questa grave difficoltà, che rischia di pregiudicare l’esistenza dell’una e dell’altra, lo sguardo attento coglie il punto di rottura, o la chiave di volta che sta per cedere: alla famiglia non è garantita quella libertà di scelta del proprio futuro che le compete in quanto tale, a prescindere dai dettati legislativi e – meglio – a fondamento del proprio essere. La famiglia è il regno della libertà, a partire dal suo costituirsi (“famiglia per forza” sono termini in contraddizione e... causa di nullità!) e nella luce del suo futuro: i figli, concepiti e fatti crescere, come sarebbe auspicabile, nella piena libertà di formazione ed educazione. Di conseguenza, la scuola riflette e si nutre della libertà insita nella struttura vitale della famiglia. E’ la fonte della libertà di insegnamento e della pluralità di offerta formativa, che sole possono essere degnamente al servizio di persone libere.

2. Il ruolo della famiglia nel Paese Italia.

Non è libera, la famiglia in Italia, di “far crescere” i propri giovani secondo la propria legittima visione della realtà, in un ambito di valori civili. Lo Stato la ritiene non in grado di prendere libere decisioni rispetto al futuro dei propri figli. La famiglia è interdotta. Paga le imposte per la scuola pubblica (di tutti), ma non può sceglierla. La Costituzione italiana enuncia una libertà che non è garantita. In Italia lo Stato fornisce l’istruzione senza considerare la libertà di scelta della Famiglia, in quanto... evidentemente la ritiene “incapace di intendere e di volere” nella facoltà di scegliere il servizio scolastico pubblico, formato da Scuole pubbliche, statali e

paritarie. In Italia sceglie solo chi è ricco: paga due volte, le imposte statali e le rette scolastiche delle scuole pubbliche paritarie, inserite nel Servizio Nazionale di Istruzione, ma inaccessibili al cittadino che paga le tasse. Questa è l'Italia che si presenta all'Expo, alla guida dell'Europa nel semestre di presidenza, al mondo.

Cittadinanza attiva e dialogo interculturale sono aspetti sintetici della personalità matura cui deve tendere la libera formazione, nel rispetto delle differenti matrici culturali e religiose, tra le quali il diritto di scelta "finché i figli sono minorenni" è in capo alla famiglia. Contributo, questo, indispensabile per affrontare le sfide che l'Europa ha di fronte. Lo afferma Pietro Lorenzetti in "Liberi di educare alla libertà. Modernizzazione dei sistemi educativi in Europa: il test della parità scolastica", dove illustra come *tutti i Paesi Europei*, ad eccezione della Grecia e dell'Italia, garantiscano alla famiglia – ai genitori e quindi agli stessi figli - la libertà di scelta educativa in un pluralismo di offerta formativa pubblica, statale e paritaria. Quei Paesi che hanno fatto della laicità la propria bandiera, come Francia e Spagna, ritengono di dover garantire la libertà di scelta educativa in un pluralismo educativo, finanziando con fondi adeguati anche la scuola non statale, anche cattolica, assumendosi i costi del personale e, in alcuni casi, anche del funzionamento e rendendo, in questo caso, davvero simbolico il pagamento di una retta.

Nei Paesi in cui le scuole non statali ricevono finanziamenti equivalenti a quelli delle strutture statali, la frequenza alle scuole risulta del tutto gratuita. In questo modo i cittadini, senza discriminazioni di sorta in base al tipo di scuola prescelto, pagano l'istruzione per i propri figli attraverso il prelievo fiscale. E proprio questi che hanno con naturalezza garantito il più elementare dei diritti riconosciuti sono i Paesi dell'Unione Europea che vantano i minori tassi di abbandono scolastico sono quelli postcomunisti, nei quali la parità è stata introdotta in modo pieno: Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia. Nessuna scelta confessionale: per esempio la Repubblica Ceca, come è noto, è definito il paese più ateo del mondo.

In che veste l'Italia si presenta, attraverso Expo 2015, all'Europa e al Mondo? Paese civile? *Contradictio in terminis*.

E il documento **La Buona Scuola** sembra accennare timidamente una risposta quando individua una scuola capace di essere "l'avanguardia del Paese se si mette in discussione, se si apre al dibattito con il mondo che lo circonda. A partire dalle famiglie e dalle imprese." Aprirsi ai genitori implica riposizionare realmente la famiglia al centro del futuro della *societas* e della scuola: i figli. Il Premier Renzi che con coraggio interpella le famiglie deve però ascoltare le loro domande ancor prima di volerne pilotare i bisogni.

Il modesto cittadino, fruitore del pur prezioso obolo di 80 euro mensili direbbe: *“Ottanta euro al mese in più, ad esempio per educare come voglio e come devo i miei figli? E in più le tasse per la scuola che ho pagato allo Stato? E dove sta la nostra scelta, come famiglia, nel servizio pubblico, statale e paritario? perché mio figlio senza mezzi economici non ha il “permesso” dello Stato di scegliersi la scuola che vuole? Perché lo Stato non mi dà il “potere” di mandarlo a scuola dove voglio? E perché la Costituzione mi dice che posso e devo mandarlo dove voglio?”* Di più: per quanto tempo ancora sentiremo dire a persone ormai adulte *“Io in quella scuola non ci potevo andare, non ne ho avuta la possibilità economica, la libertà, diritti che lo Stato mi aveva riconosciuto e non garantito?”* E, rovesciando la prospettiva della disperazione e dello sconcerto, ma restando sempre “in famiglia”: *“Perché io, insegnante, lavoratore serio di scuola pubblica paritaria, coniugato e con figli, a parità di titoli accademici dei colleghi statali, pur svolgendo un servizio pubblico, sono retribuito in modo diverso? Chi devo ringraziare per questa assurda ingiustizia?”* Ma non è finita: *“E perché non arrivano alla mia scuola pubblica paritaria, da parte della Regione, i miseri contributi che servono alla scuola per pagarmi lo stipendio? So per certo che lo Stato li ha erogati, da mesi; so pure che onesti impiegati amministrativi dell’Ufficio scolastico si disperano perché Qualcuno non permette di accreditarli, quei contributi...”* E alla fine, la fine: *“Perché non ho lo stipendio da due mesi? Perché io docente di scuola pubblica statale mi vedo oggetto di sorteggio per capire se questo mese verrò pagato io o il collega? Perché io genitore che ho pagato le tasse debbo dipingere i muri della mia scuola pubblica statale? Non arrivano i fondi del Mof e neppure quelli del funzionamento? Dove è il gestore, che se fosse un gestore privato sarebbe già stato bacchettato e multato?”* La differenza fra pubblico e privato è l’intoccabilità del primo e la solitudine del secondo.

La preoccupazione dei gestori delle scuole pubbliche paritarie e delle famiglie è aggravata dalle disposizioni contenute nella Legge di stabilità che, partendo dal bilancio triennale, conferma, come negli ultimi cinque anni, il dimezzamento dei finanziamenti alle paritarie, che passerebbero da circa 500 a 272 milioni di euro l’anno. Per gli istituti equivarrebbe a una condanna a morte.

«Non ce lo possiamo permettere – dice il sottosegretario all’Istruzione, Gabriele Toccafondi – per il semplice fatto che lo Stato non ha le risorse per garantire il diritto allo studio al milione e passa di alunni delle paritarie. Se uno scenario del genere dovesse verificarsi, collaserebbe l’intero sistema scolastico, comprese quindi anche le scuole statali. Al governo abbiamo già fatto presente il problema e stiamo lavorando alla sua soluzione».

3. La Buona Scuola intercetta la realtà italiana?

L'Italia non può permettersi il lusso di ignorare principi di diritto del tutto chiari ai nostri costituenti, ma trascurati nell'oggi con conseguenze di gravità incalcolabile; il documento comincia ad aprire ai principi europei quando, a **pag. 6**, afferma che questo la scuola "può farlo se si mette in discussione, se si apre al dibattito con il mondo che la circonda. A partire dalle famiglie e dalle imprese". Un'apertura a 360° che sembra restituire il giusto ordine delle cose. La scuola deve saper intercettare la realtà e in tal senso deve aprirsi alle famiglie, prosegue a **pag. 63**, quando individua nella valutazione uno strumento, offerto alle famiglie, di informazione e trasparenza sulla qualità della scuola dove mandano i loro figli. Addirittura il documento apre a **pag. 98**, citando la scuola quale luogo che deve porre una "forte attenzione ai bisogni delle famiglie". L'esercizio della libertà è il primo bisogno. "Quindi la parola passa ai cittadini italiani con la più grande consultazione trasparente, pubblica, diffusa, online e offline aperta ai cittadini italiani: ai genitori e ai nonni, ai fratelli e alle sorelle maggiori, a chi lavora e a chi sogna di farlo un giorno, ai sindaci e a quanti investono sul territorio".

Questo è il tempo favorevole, questo è il tempo dei cittadini seri e corresponsabili. Se è vero che una buona scuola la fanno i docenti e un dirigente competente e manager, *questa* buona scuola serve agli allievi e non può essere tale se non si apre alla famiglia e al territorio. Il documento apre a conseguenze strutturalmente inevitabili, che di questa condizione sono figlie: "la vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero" (cap. III), per migliorare la scuola. Occorre perciò (**pag. 65**) "un modello di valutazione che renda giustizia al percorso che ciascuna scuola intraprende per migliorarsi e allo stesso tempo costituisce un buono strumento di lettura a chi è esterno alla scuola". E non sfugga la stoccata finale: il Sistema Nazionale di Valutazione sarà reso operativo dal prossimo anno scolastico per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie".

Difficilmente un ministro della Repubblica avrebbe qualche anno fa, non si pensi scritto, ma anche solo pronunciato i tre aggettivi, con l'intonazione corretta della virgola: la caduta del Governo sarebbe stata assicurata. Il Ministro Giannini aveva preso le sue precauzioni attraverso una riflessione dalla logica stringente: «è sempre più indispensabile compiere un processo culturale che restituisca il corretto significato etimologico alle parole» (25 giugno 2014); «Pubblico è ciò che è fatto per l'interesse pubblico, quindi non implica necessariamente e solo la gestione statale. Se parlando di questo tema non riusciamo a

superare questa apparente dicotomia tra destra e sinistra di ciò che in fin dei conti rappresenta solo un errore lessicale, non arriveremo mai ad una educazione di qualità, ad una scuola libera, inclusiva e competitiva».

Ormai il punto è fermo: al di là dell'ideologia, cancro non del tutto estirpato dell'intelligenza, il cittadino deve e può chiedere ad un Governo - che **a)** ha dichiarato che la scuola è il punto di partenza, **b)** ha affermato che la scuola pubblica è statale e paritaria con tutto ciò che implica - questo cittadino è obbligato a esigere che l'Italia, in quanto Stato di diritto, recuperi la propria responsabilità di attore capace di "garantire" i diritti che riconosce. Pena la contraddizione, che equivale a dire e disdire, cioè ad essere come un tronco (Aristotele). E' evidente che si richieda ai cittadini responsabili di non mollare la presa.

4. La Buona Scuola è solo pubblica: libertà di scelta educativa e pluralismo educativo.

Il documento, sembra superare vecchi tabù quali: **a)** scuola pubblica è solo scuola statale, **b)** la buona scuola è solo quella statale, **c)** la valutazione dei docenti è inutile e mortificante, **d)** non c'è spazio alla meritocrazia, **e)** i genitori fuori dalla scuola e meglio figli orfani, **f)** la scuola "privata" è un diplomificio e quindi ruba soldi alla scuola pubblica, **g)** il sostegno è garantito solo agli allievi DVA che frequentano la scuola dello Stato.

Infatti il documento, legando i finanziamenti in una logica progressiva (cfr **pag. 119**) alla qualità della scuola e all'effettivo miglioramento degli Istituti, esprime cosa non solo saggia, ma l'unica possibile. Una spending review che si rispetti abbandona i finanziamenti irresponsabili e ciechi, introducendo le leve del merito per i docenti, spinti ad acquisire competenze sempre maggiori. Parole di una vicepresidente di un istituto tecnico dell'area vesuviana: «Il preside è debole, non controlla; i colleghi non scrivono neppure i registri; non fanno nulla, tanto sanno che non perderanno mai il lavoro». Si restituisce quindi dignità alla classe docente, si riorganizzano le scuole per superare lo spreco e si impiegano queste risorse a migliorarle; si raggiunge l'efficienza nella gestione anche attraverso maggiori poteri decisionali e gestionali ai dirigenti, con competenze appropriate che non possono non avere. Uno sguardo all'Europa ci fa intravedere quei passaggi che già la nostra costituzione nel 1948 indicava quali vie del diritto.

1948: la neonata Costituzione italiana intuisce che la responsabilità educativa implica libertà di scelta educativa. L'articolo 30, comma 1, recita: «È dovere e diritto dei genitori mantenere,

istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio»; comma 2: «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». Funzionale alla garanzia di tale esercizio, la Costituzione individua un altro diritto e cioè la libertà di insegnamento e il pluralismo educativo. All'articolo 33, comma 2: «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi»; comma 3: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»; comma 4: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Il diritto alla libertà di scelta educativa in capo alla famiglia non è ostacolato dall'inciso «senza oneri per lo Stato» che si riferisce a scuole private; altro sono le scuole paritarie, già previste dai Costituenti, quelle cioè che la legge sulla parità (62/2000) inserisce nel sistema nazionale di istruzione, a precise condizioni. Una lettura pregiudizievole, e soprattutto gravemente lesiva della famiglia e dei reali compiti di uno Stato di diritto, forza l'inciso di un comma che, di diritto e di fatto, va letto come parte di un articolo ben più ampio e complesso e unitamente a quanto sopra specificato. Bene affermavano i nostri Costituenti nel leggere quel «senza oneri per lo Stato»: se lo Stato non ha l'obbligo, ancor meno ha il divieto di intervenire in tal senso.

Anche una lettura miope e restrittiva del testo che ci induca a intendere l'inciso «senza oneri per lo Stato» come un non intervento finanziario da parte dello Stato, non può prescindere da un necessario collegamento: **a)** al verbo che lo regge e cioè "istituire" – come peraltro di fatto già è (lo Stato mai è intervenuto nei costi di istituzione di scuole private anche se riconosciute dallo stesso paritarie); **b)** all'unico e reale diritto riconosciuto dalla Costituzione (che si limita semplicemente a prendere atto dello status di natura) e che è il solo a dover essere garantito: la libertà di scelta educativa che spetta alla famiglia.

Gli ordini di Strasburgo. Si tratta di un sistema giuridico perfetto, capace addirittura di anticipare l'Europa (alla quale oggi guardiamo come modello di garanzia di un diritto così naturale), che solo nel 1984, con la Risoluzione del parlamento europeo, si pronuncia sulla libertà di insegnamento e di istruzione che «comporta il diritto di aprire una scuola e svolgervi attività didattica». Per esplicitare: tale libertà deriva dal diritto dei genitori di scegliere per i propri figli, tra diverse scuole equiparabili, una scuola in cui questi ricevano l'istruzione desiderata; «il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti, all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano

gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale».

Successivamente l'Europa antepone a questo diritto quello alla libertà di scelta educativa. Risoluzione del parlamento europeo, 4 ottobre 2012: «1. L'Assemblea parlamentare richiama che il godimento effettivo del diritto all'educazione è una condizione preliminare necessaria affinché ogni persona possa realizzarsi e assumere il suo ruolo all'interno della società. Per garantire il diritto fondamentale all'educazione, l'intero sistema educativo deve assicurare l'eguaglianza delle opportunità e offrire un'educazione di qualità per tutti gli allievi, con la dovuta attenzione non solo di trasmettere il sapere necessario all'inserimento professionale e nella società, ma anche i valori che favoriscono la difesa e la promozione dei diritti fondamentali, la cittadinanza democratica e la coesione sociale. A questo riguardo le autorità pubbliche (lo Stato, le Regioni e gli Enti locali) hanno un ruolo fondamentale e insostituibile che garantiscono in modo particolare attraverso le reti scolastiche che gestiscono (di seguito "scuole pubbliche"); 2. È a partire dal diritto all'educazione così inteso che bisogna comprendere il diritto alla libertà di scelta educativa».

La buona scuola pubblica, statale e paritaria di **pag. 65** apra ad azioni concrete, a leggi, a circolari a decreti che sappiano portare a compimento una simile dichiarazione; altrimenti avremo una scuola magari efficiente, ma non buona, perché nessuna famiglia potrà scegliere e le leve della buona gestione che ben individua il documento a **pag. 63** ("non c'è vera autonomia senza responsabilità e non c'è responsabilità senza valutazione") a nulla serviranno.

Il documento fa leva sul corpo docenti e lo mette a fuoco, per risollevare la scuola. Si archivia definitivamente il tacito ruolo dell'insegnamento come ammortizzatore sociale e si apre ai docenti lo spazio di formazione e di carriera nella scuola. La misura era evidentemente colma e chi vive di scuola e nella scuola, ma anche il cittadino genitore, ne comprende perfettamente la ragione: una classe lavorativa apatica, assuefatta, appiattita sarebbe prima o poi implosa. Molti elementi concorrono a fare buona la scuola, ma quello del buon maestro è necessario. Solo il buon maestro fa la buona scuola. Se per un aspetto si vuole porre una pietra tombale sul precariato e sulla *supplentite*, per un altro si punta a riscattare la professione docente con affermazioni che qualche anno fa, pur ritenute valide, non sarebbero risalite in punta di penna: «*dobbiamo avere il coraggio di dire che si devono giudicare gli insegnanti e gli scatti devono essere sulla base del merito e non sulla base dell'anzianità*». Tale condizione necessaria per la buona scuola (il docente meritevole) apre a conseguenze strutturalmente inevitabili,

che di questa condizione sono figlie: *“la vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero”* (cap. III), per migliorare la scuola.

5. Pluralismo educativo unica garanzia all’esercizio del diritto di libertà di scelta educativa.

Di conseguenza, il documento approfondisce e si espone sempre più: **“Servirà lavorare per dare alle scuole paritarie (valutate positivamente) maggiore certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione”**. Ecco i due nodi centrali: *certezza di risorse e procedure snelle* perché oggi le poche e incerte risorse sono requisite dagli Usr. Poco male che la conseguenza sia il dimezzamento (se non la sparizione) dello stipendio di centinaia di docenti titolati delle scuole pubbliche paritarie. Addio duplice: alla pluralità di offerta formativa e alla libertà di scelta educativa da parte dei genitori, che si troveranno a non poter più esercitare tale diritto, poiché nulla più potranno scegliere...

Legare i finanziamenti in una logica progressiva (cfr pag. 119) alla qualità della scuola e all’effettivo miglioramento apre ad un’altra prospettiva interessante: i dirigenti manager.

Il futuro vede figure di dirigenti manager nel contesto di una buona governance, capaci di selezionare i docenti migliori – unica vera ricchezza della scuola pubblica che è di tutti - e di programmare nella logica del budget, termine vituperato e bandito negli anni ruggenti ma strumento funzionale e *al servizio* della buona scuola, *fatta dai docenti meritevoli e dalle famiglie che li riconoscono e li scelgono*. Rassegnamoci: non tutti i laureati sono fatti per diventare docenti, né tutti gli abilitati lo sono diventati, essendolo effettivamente. Si dirà: scoperta dell’acqua calda! Certamente, ma è esperienza quotidiana e plurima. Il problema è a monte; inutile stare a valle, cioè mettere pezze inutili alla soluzione. Infatti era stato dichiarato dal premier: *«Metteremo più soldi, ma facendo comunque tanta spending review: perché educare non è mai un costo, ma gli sprechi sono inaccettabili soprattutto nei settori chiave»*.

Non saranno sprecati gli stipendi degli Ispettori - il cui apporto è definito “fondamentale” – se equilibrati, competenti e poco ideologici.

Valutazione e Valorizzazione della classe docente. Occorre ripartire da chi insegna, da docenti stimati che ricominceranno a credere in se stessi e quindi a migliorarsi e a formare altri colleghi – oltre che a formare alunni di sano spessore culturale e umano. Se questo non si

pone come obiettivo, la scuola non serve, o peggio è dannosa: meglio eliminarla e ci pensino direttamente i genitori (homeschool), soprattutto se, a loro, scegliere una buona scuola pubblica, paritaria ad esempio, effettivamente non è stato concesso, benché abbiano pagato con l'imposizione fiscale tutto il costo della scuola pubblica, statale.

A questo proposito, *se il documento non sembra risolvere in modo immediato tale questione che uccide il diritto della famiglia*, l'auspicio è che *almeno* maggiori risorse certe alla scuola pubblica paritaria e l'approfondimento del bonus fiscale per i privati che investiranno nella scuola (**pag. 124 ss**) contribuiscano ad allargare la possibilità di scelta educativa a tutti di una buona scuola pubblica, statale e paritaria. Perché come scopri l'Europa nel 2012, senza libertà di scelta educativa non c'è libertà di insegnamento e (**pag. 67**): "il piano di accesso ai dati sulla scuola deve stare alla base dell'autonomia scolastica: serve ai genitori che vogliono essere consapevoli della scelta della scuola per i propri figli." Qui sembra recuperarsi tutta la dignità della famiglia che viene posta al centro nella sua responsabilità formativa e al conseguente esercizio della libertà di scelta educativa (art. 30,33 costituzione e Risoluzioni UE 1984 e 2012).

Un processo questo che domanda realmente la trasparenza, indicata a **pag. 51** e in modo trasversale interessa tutto il documento altrimenti sarà l'ennesimo flop e la vittoria del furbo sull'onesto.

6. Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private.

Un capitolo che va letto in parallelo con il Capitolo 3 La vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero. **Pag. 65/66** vanno lette in estensione con il capitolo 6.

A mio avviso dobbiamo spingere molto su queste righe (evitando di darle per scontato. E' qui la rivoluzione).

Il capitolo 6 "*Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private*": non fa alcun distinguo fra scuola pubblica statale e paritaria e credo sia un passo avanti che non possiamo ignorare o peggio distruggere con quel nostro pessimismo che a furia di vedere il bicchiere sempre mezzo vuoto fa morire di sete le genti.

A tale scopo alcuni nostri suggerimenti potrebbero essere:

- 1) *Realizzare concretamente i passaggi a pag. 119* sarebbe già sufficiente. Si citano testualmente: "**1**) partendo da una porzione limitata, dobbiamo progressivamente

vincolare gli investimenti all'**effettivo miglioramento dei singoli istituti** e al merito di chi lavora per produrlo; **2)** le risorse pubbliche **dedicate all'offerta formativa devono essere stabilizzate e non dovranno più essere dirottate su altri capitoli di spesa**, ma investite in ragione di obiettivi chiari e strategici di potenziamento di ciò che i ragazzi imparano a scuola, anche sulla base di indicazioni nazionali; **3)** l'investimento nella scuola non deve essere considerato solo una voce di spesa della PA, ma uno sforzo di tutto il Paese nel costruire il suo futuro. Per questo crediamo che le risorse pubbliche debbano servire anche per fare leva e **attrarre sulla scuola molte risorse private**, aumentando il legame delle scuole con le comunità locali e con il mondo del lavoro.”

Questo varrà se la logica è consequenziale per tutta la scuola pubblica. Se da un canto migliorerà la qualità delle scuole (altrimenti i finanziamenti Mof e contributi non verranno percepiti).

La scuola necessita di risorse certe e definite e soprattutto previste. Il Dirigente non potrà mai gestire una scuola se non si colloca a monte e cioè da dove partono le decisioni. Oggi un dirigente di scuola statale non conosce l'entità del Mof che per altro gli verrà erogata a consuntivo. Pertanto nessuna progettualità. Stessa sorte al dirigente della scuola paritaria che non può fare affidamento su contributi indefiniti nella quantità e incerti nei tempi di erogazione.

In merito alle Risorse Pubbliche pertanto che siano certe nei tempi di erogazione (ad avvio a.s. non al termine), determinate nella quantità (legarle magari inizialmente alla progettualità della scuola e al costo standard dello studente al fine di realizzare quanto indicato a **pag. 119** come sopra specificato).

2) Un passaggio importante è l'apertura alle Risorse Private a favore della scuola.

Questo passaggio potremmo approfondirlo nel breve periodo per garantire la “sopravvivenza” della scuola paritaria.

Difatti in merito alle risorse finanziarie che potranno garantire il pluralismo educativo individuerai:

- 1) Nel breve periodo. Utilizzare il passaggio del cap. 6 per una detassazione del contributo al funzionamento pagato dalle famiglie che scelgono la scuola paritaria sarebbe un buon punto di partenza.

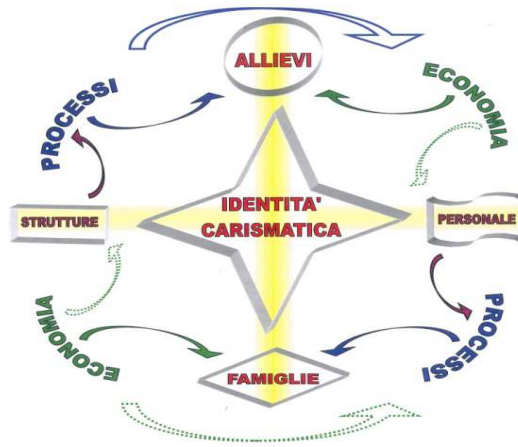
- 2) Parallelamente l'erogazione del Mof e dei Contributi sulla base della qualità (cfr **pag. 119**) consentirà di innescare una leva positiva "una sana concorrenza" che contribuirà a migliorare le scuole sino al raggiungimento di una identità definita sulla quale si giocherà la scelta della famiglia
- 3) Nel frattempo di si "*definisca*" il costo standard dello studente poiché sarà quanto - nel lungo periodo - verrà erogato alla scuola pubblica statale e paritaria.
- 4) In extremis - in un sistema perfetto che abbia realizzato il passaggio sub 3) ma sarebbe tutto da valutare se decidiamo che la famiglia in base all'Isee possa dare il suo contributo alla scuola pubblica statale e paritaria venga detassato.

La conseguenza di tale riconoscimento esige che anche sul piano finanziario oltre che giuridico, le scuole paritarie godano degli stessi diritti e doveri di quelle statali in modo da contribuire all'interno del sistema scolastico nazionale al raggiungimento degli obiettivi culturali e formativi che ogni alunno deve perseguire

Risultato: **a)** una buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato; **b)** innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei diplomifici e delle scuole che non fanno onore ad un SNI d'eccellenza quale l'Italia deve perseguire per i propri cittadini; **c)** valorizzazione dei docenti e riconoscimento del merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società; **d)** abbassamento dei costi e destinazione di ciò che era sprecato ad altri scopi; **e)** si garantisce e si incentiva realmente l'Autonomia Scolastica; **f)** si garantisce alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria

Si innesca così un circolo virtuoso che rompe il meccanismo dei tagli, conseguenti a sempre minori risorse (perché sprecate) che producono a loro volta altro debito pubblico. Il Welfare non può sostenere altri costi; non a caso il Principio di Sussidiarietà, oltre ad avere una valenza etica è anzitutto un principio economico prioritario. *Europa docet.*

Se si ripartirà da questo punto senza cedere alla tentazione di una sistema scolastico statalista, la partita è ancora aperta e i contributi dei lettori - docenti inclusi - non mancheranno, perché... "ne va la vita!" (Manzoni).



IDENTITA' CARISMATICA → MISSION
 ALUNNI → UTENZA PRIMARIA
 FAMIGLIE → UTENZA SECONDARIA
 PERSONALE → RISORSE UMANE
 STRUTTURE → RISORSE STRUTTURALI
 ECONOMIA → DIMENSIONE ECONOMICO-FINANZIARIA
 PROCESSI → CONDIZIONI DI FATTIBILITA'